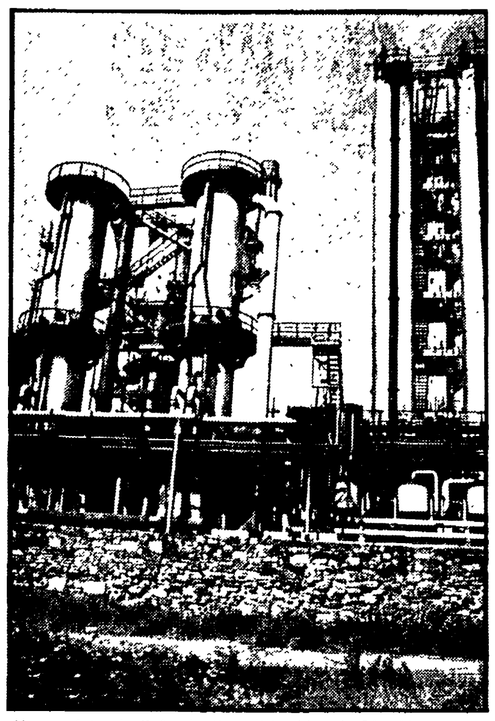
Gli interrogativi aperti dal disimpegno FIAT



Una veduta degli impianti dell'Italsider di Piombino

Piombino: il futuro dell'acciaio nella ripresa degli investimenti

Interrogazione degli on. Tamburini, Bernini, Gambolato e Tani al ministero delle Partecipazioni statali - Intervista con l'amministratore delegato e direttore generale della società

PIOMBINO, 17

Sui problemi che in questo momento si trovano di fronte alle «Acciaierie di Piombino», il più grosso complesso industriale della Toscana e sicuramente uno tra i più rilevanti a livello nazionale, abbiamo rivolto alcune domande all'ing. Luigi Madrigali, amministratore delegato e direttore generale della società. L'attenzione maggiore era ovviamente rivolta, da parte nostra, alle connessioni esistenti tra la operazione di sganciamento della FIAT, la cui esistenza è stata recentemente confermata dal presidente delle «Acciaierie» Dr. Corrado Ciuti, e le prospettive del centro siderurgico piombinese.

Non tutti gli interrogativi che su questo problema sono stati posti dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali, dalla amministrazione comunale e dal nostro partito hanno, per la verità, ricevuto una esaudiente risposta, né nell'intervista né altrove, anche perché su tutta la vicenda continua la latitanza di uno degli interlocutori fondamentali, cioè il ministero delle Partecipazioni Statali.

Nel senso di far assumere le proprie responsabilità al ministro si muove l'interrogazione che in questi giorni i compagni onorevoli Tamburini, Bernini, Gambolato e Tani hanno presentato al Parlamento, con la quale si chiede: «Se risponde a verità quanto è apparso su vari organi di stampa, secondo cui la Fiat si appresterebbe ad uscire dalle "Acciaierie di Piombino", mentre sarebbero in corso trattative con l'EGAM per l'acquisizione da parte della Fiat del 50% del pacchetto azionario della "Cogne" e della "Breda acciai speciali", contro la cessione all'EGAM del 59% delle azioni della "Ferriere Torinesi" di proprietà della FIAT;

«se si ritenga che le questioni sopraindicate, anche se solo parzialmente corrispondenti a verità, ripropongano con urgenza la necessità di un nuovo indirizzo e di un controllo delle Partecipazioni Statali, e se di esse debba essere preventivamente interessato il Parlamento al fine di garantire indirizzi e soluzioni volte a promuovere una organica politica della siderurgia e degli acciai speciali, ove siano affermati la preminenza dell'interesse pubblico e salvaguardate le esigenze del Paese;

«infine, quali misure, in particolare, si intendono prendere affinché sia assicurata la piena attuazione del programma di investimenti in atto, le condizioni di sviluppo ed il ruolo delle "Acciaierie di Piombino" nella siderurgia nazionale». Ecco il testo dell'intervista con l'ing. Madrigali:

Intorno alla ipotesi del ritiro della Fiat dalle «Acciaierie di Piombino», quale è la posizione del Consiglio di amministrazione?

— Il Consiglio di amministrazione delle «Acciaierie di Piombino» è l'organo esecutivo della Società e quindi non può assumere una propria posizione in merito alla ipotesi di cessione delle azioni possedute da uno dei due soci.

Ritiene che i motivi di questa operazione siano da ricercarsi in una crisi della politica di investimenti in corso di attuazione, per difficoltà a reperire i crediti necessari, per novità intervenute nel mercato dell'acciaio, per divergenze sulla natura degli investimenti, o per altri motivi?

— Riconfermo quanto già detto in altre sedi e già divulgato ampiamente, sui motivi del progettato ritiro Fiat: il suo fabbisogno di acciaio è risultato in pratica ampiamente ridimensionato rispetto alle previsioni elaborate cinque e più anni fa e sono nel frattempo mutate le strategie della Fiat, anche in campo siderurgico.

E' noto che mentre la produzione di acciaio ha avuto un considerevole incremento in questi ultimi mesi, la capacità di assorbimento del mercato si è invece ridotta. La CEE a questo proposito ha preannunciato la decisione di una consistente diminuzione della produzione. Questa decisione contrasta, a suo giudizio, con le esigenze di un aumento del consumo interno di acciaio, finalizzato allo sviluppo dei settori sociali, dell'agricoltura, del Mezzogiorno? E in questo contesto, quali sono le prospettive ed il ruolo che può essere svolto dalle «Acciaierie di Piombino»?

— La produzione di acciaio ha registrato un certo incremento, rispetto al '75, nei primi nove mesi dell'anno in corso (+4,4% CECA, +4,7% Italia). La domanda per contro ha denunciato una decisa flessione negli ultimi mesi a livello sia nazionale che internazionale e potrà essere indispensabile nel brevissimo termine riproporzionare ad essa la produzione di acciaio.

E' evidente che una ripresa dell'edilizia e degli investimenti, i settori più importanti per il consumo di acciaio, riporterebbe rapidamente ad un migliore tasso di utilizzo delle capacità produttive, anche, in particolare, della nostra azienda.

Ritiene che nel difficile stato attuale delle «Acciaierie» influiscano anche problemi di produttività, ed a questo proposito quale posizione può esprimere intorno alle novità intervenute con il contratto dei metalmeccanici in riferimento alla informazione ed al controllo degli investimenti e sul progetto di riconversione industriale?

— Il problema del recupero di produttività è fondamentale per riguadagnare la indispensabile competitività sui mercati. Si tratta di allineare il costo unitario dei prodotti a quello della concorrenza; questo costo unitario è rappresentato dal rapporto fra costi totali e produzione totale. Non è pensabile di migliorare detto rapporto agendo esclusivamente sul denominatore, cioè sul volume di produzione, col ricorso a costosi investimenti.

E' indispensabile intervenire decisamente anche sul numeratore, cioè sul costo globale del lavoro in rapporto al suo rendimento, il costo del denaro ed il costo dei servizi, tanto all'interno che all'esterno dell'azienda. E' su questo piano che si gioca oggi la sopravvivenza dell'industria italiana.

Circa le novità intervenute nel nuovo contratto collettivo in materia di informazione sugli investimenti, posso affermare che per quanto riguarda Piombino non si tratta affatto di novità ma della formalizzazione di un modo di operare da tempo instaurato nella nostra azienda.

Sul progetto di riconversione industriale non esistono ancora elementi sufficienti per valutare la possibile influenza sui progetti di sviluppo della nostra azienda ma, personalmente, ritengo che questi possano senz'altro rientrare nell'ambito del progetto di riconversione.

Potrebbe farci il punto ad oggi sugli investimenti in corso di attuazione e su quelli previsti in futuro alla luce della operazione Fiat-Acciaierie?

— Il piano degli investimenti delle «Acciaierie di Piombino» mantiene la sua validità ed attualità in ogni caso; i tempi di realizzazione potranno però essere condizionati dalle risorse finanziarie che sarà possibile reperire in questi tempi di stretta generale.

Giorgio Pasquinucci

Le «Acciaierie di Piombino» sono nate nel 1971, in seguito alla acquisizione da parte della Fiat del 50% del pacchetto azionario, fino ad allora detenuto per intero dall'Italsider, inserendosi in una tradizione siderurgica vecchia di un secolo (quello di Piombino è il primo stabilimento siderurgico italiano a ciclo integrale).

Capacità produttiva

Entro il 1978, con il completamento degli investimenti in corso di attuazione, lo stabilimento dovrebbe raggiungere una capacità produttiva di 2.200.000 tonnellate di ghisa e di 1.850.000 tonnellate di acciaio.

OCCUPAZIONE: al novembre del 75 erano occupate direttamente 6.906 unità, di cui 5398 operai. L'occupazione reale va comunque al di là di questo dato se si considera anche l'occupazione indotta (imprese appaltatrici, piccole imprese che svolgono lavori collaterali).

Investimenti

Sono in corso investimenti per circa 250 miliardi di lire. Il piano quadriennale varato nel 1974 prevede la costruzione di: una colata continua per bramme e brammette (già realizzata); di un nuovo altoforno con una capacità produttiva giornaliera di 5.700 tonnellate; riammodernamento e potenziamento del treno 550; costruzione di un treno a vergella da 300/350 tonnellate annue; del potenziamento treno a billette; modifiche fossa di colata nell'acciaieria; potenziamento mezzi di discarica materie prime; costruzione di una batteria di 20 forni a coke (già realizzata); potenziamento dei forni a pozzo, strippaggio ed altri servizi; installazione di un monoblocco per la produzione di 25.000 Kw di energia elettrica; installazione di una fabbrica di ossigeno per il nuovo altoforno.

Assunzioni

L'anno in cui sono state fatte le maggiori assunzioni, negli ultimi otto anni, è stato il 1970 con 721 operai e 142 impiegati. Successivamente vi sono state rilevanti flessioni nel 70-71 e nel 74-75 (277 unità).

L'anno di maggiore produzione di acciaio è stato il 1972 con 1.564.000 tonnellate.

Pendolarismo

Interessa una vasta area che va da Cecina fino a Gavorrano e Massa Marittima. Complessivamente i pendolari sono circa 2.500.

Richiesta l'istituzione di almeno 8 sezioni

Sono pochi anche a Pisa i «corsi sperimentali»

Riunioni in città e a Crespina con la partecipazione dei Consigli di fabbrica - Sabato assemblea di corsisti

PISA, 17

Continua anche in provincia di Pisa l'agitazione dei corsisti contro il rifiuto del ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Malfatti, ad aprire un confronto con le forze sindacali per contrastare l'aumento del numero dei moduli dei corsi sperimentali (le cosiddette 150 ore). I sindacati confederali provinciali hanno chiesto da tempo che in Provincia di Pisa siano istituiti 8 nuovi corsi.

A Crespina la stragrande maggioranza dei corsisti della zona si è riunita in assemblea con i rappresentanti dell'Amministrazione comunale, e degli insegnanti delle 150 ore, per esprimere il proprio sostegno a queste richieste. Una iniziativa simile si è svolta anche a Pisa, con la partecipazione ed il sostegno dei Consigli delle fabbriche pisane (erano presenti i Consigli di fabbrica della Piaggio, Moto Fides, Pistoni Asso, Guidotti, Unione Fiammiferi, Amanda, Ferretti, dell'ospedale di S. Chiara e delegati di altre aziende) e delle organizzazioni sindacali provinciali.

In un ordine del giorno votato al termine dell'assemblea si legge, tra l'altro: «L'assemblea in particolare condanna il fatto che il ministro dilazioni sistematicamente il confronto con le organizzazioni sindacali, bloccando di fatto il regolare svolgimento dei corsi e rifiutando un aumento del loro numero. Si invita pertanto — continua l'ordine del giorno — il provveditore a farsi interprete verso il ministero della volontà espressa da questa assemblea al fine di giungere ad una rapida e positiva conclusione della vertenza».

Per sabato mattina alle ore 9, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno convocato al Palazzo della Provincia di Pisa l'assemblea dei corsisti delle 150 ore di Pisa e Pontedesa per decidere nuove forme di mobilitazione.

Con una interpretazione restrittiva della normativa contrattuale

La Solvay vuole negare il diritto allo studio

ROSIGNANO, 17

L'incontro che una delegazione del Consiglio di fabbrica della Solvay di Rosignano ha avuto con la direzione aziendale per l'inizio dei corsi delle «150 ore», ha registrato una posizione a sorpresa. La Solvay non riconosce il diritto a 47 suoi lavoratori iscritti al corso di frequentare le lezioni per il conseguimento della licenza media inferiore nello ambito della normativa contrattuale, in quanto, secondo la società, l'utilizzo del monte ore deve essere attribuito ai corsi di formazione professionale, corsi monografici e non per il conseguimento di un titolo di studio.

In questa interpretazione la Solvay è confortata dal parere della Asschimici che, attraverso una circolare indirizzata alle industrie associate, condivide, appunto, tale linea di condotta.

Ci troviamo di fronte ad un nuovo attacco all'applicazione del contratto di lavoro favorito, forse, anche dallo stato di incertezza e di crisi nel quale viviamo. Posizione anche puramente strumentale poiché altre categorie, e ne basta una sola per fare un esempio, quella dei metalmeccanici che sono già al terzo anno delle «150 ore» non hanno dato una interpretazione così restrittiva della normativa contrattuale. E' vero che nei chimici vi è stato un ritardo nell'approfondire il tema delle «150 ore», non per questo la parte padronale ne deve ostacolare l'applicazione.

La scuola fino ad oggi è stata strutturata, specialmente quella professionale, in modo da essere di supporto al grande capitale e crediamo che una tale concezione debba essere ribaltata. E' la lotta per il diritto allo studio è uno dei momenti di questa battaglia per arrivare alla compenetrazione fabbrica-società e lavoratori-insegnanti-studenti.

Vi è, infine, da obiettare, e tale questione è già emersa durante un seminario della FULC sul diritto allo studio, che l'utilizzo del monte delle «150 ore» non riguarda la formazione professionale in quanto il contratto dei chimici prevede che i corsi siano istituiti dalle aziende in aggiunta alle «150 ore». Infatti la formazione professionale è data dall'insieme di tutte quelle conoscenze tecniche e scientifiche che permettano di migliorare la qualità del lavoro dei dipendenti per aumentare la produzione e svolgere lavori che presentano un grado superiore di difficoltà. Altra cosa è il diritto allo studio che nelle «150 ore» non è solo recupero, ma anche un momento della battaglia per la riforma della scuola e quindi di elevamento culturale dei lavoratori. Pertanto difficilmente comprensibile è l'atteggiamento della Solvay di fronte al problema.

I corsisti si sono riuniti in assemblea insieme al Consiglio di fabbrica. Al termine è stata confermata la volontà di andare all'applicazione del contratto di lavoro. Da qui la decisione di presentarsi ugualmente allo inizio del corso.

Il problema delle «150 ore» è molto sentito nelle fabbriche Solvay anche per l'opera di sensibilizzazione che è stata portata avanti dall'organizzazione sindacale attraverso decine di assemblee nei reparti, raggiungendo poi il massimo della consapevolezza in una forte assemblea alla quale parteciparono i lavoratori delle altre fabbriche del Comune di Rosignano ed i rappresentanti del mondo della scuola. L'atteggiamento della Solvay è stato discusso anche nella segreteria provinciale della FULC a Livorno, che ha chiesto un incontro con l'Asschimici per discutere il problema.

Giovanni Nannini

Sottoscrizione

Nel primo anniversario della scomparsa del compagnio Pilade Cardosi, di Livorno, deceduto all'età di 69 anni, i nipoti Venio, e vania sottoscrivono lire 10.000 per la stampa comunista.

Ricordando la scomparsa del figlio Lico, il compagno Foresto Orsini fondatore del partito a Cecina, sottoscrive alla sua memoria lire 5.000 per la stampa del PCI.

L'impostazione programmatica dei comunisti aretini per le elezioni dei Consigli

Una proposta alla città

Mobilitazione per garantire una massiccia affluenza alle urne - Fare degli organismi un momento centrale del decentramento amministrativo dello Stato - L'importanza delle elezioni dirette - Impegno per una gestione unitaria

AREZZO, 17

A due settimane dal voto del 28 novembre, la campagna per l'elezione dei consigli di circoscrizione è assorbita dal dibattito sui programmi delle varie organizzazioni che hanno presentato la propria candidatura. La scadenza elettorale, per tanti aspetti nuova ed originale, spinge le forze politiche aretine non solo a confrontarsi sulla reciproca impostazione del decentramento amministrativo, del rapporto tra l'Ente locale e la popolazione, della partecipazione democratica alle scelte della collettività, ma anche a prefigurare il funzionamento futuro dei Consigli di quartiere, sulla base dell'esperienza maturata fino ad oggi e della spinta ad una loro gestione unitaria.

I candidati comunisti hanno reso pubblica in questi giorni, con una manifestazione al cinema Odeon l'impostazione programmatica con cui il nostro partito si presenta al confronto elettorale: si tratta di una proposta generale alla città, che si sta già articolando a livello delle singole circoscrizioni nel corso di incontri con gli elettori e di assemblee popolari, che va cioè sostanziandosi e precisandosi a seconda dei problemi particolari e delle molteplici esigenze espresse dai quartieri. Nell'impossibilità di dar conto dettagliatamente di tutti i programmi a livello di circoscrizione, riportiamo di seguito ampi stralci del documento programmatico generale; nei prossimi giorni procederemo ad una ricognizione in alcuni quartieri «tipici», esaminandone i problemi territoriali, sociali e politici di maggior interesse.

Uno scorcio del centro storico di Arezzo

I comunisti aretini sottolineano l'estrema importanza della scadenza elettorale del 28 novembre — sostiene il documento programmatico del PCI — per la stessa vita democratica della città, per la situazione politica generale del Paese, per il contributo che le forze democratiche possono dare concretamente per la riforma dello Stato, per i poteri che il regolamento approvato dal Consiglio comunale riconosce alle nuove circoscrizioni. Tutte premesse che rendono indispensabile la più larga mobilitazione tesa a garantire una massiccia affluenza alle urne di lavoratori e di cittadini.

Non vi è dubbio che la situazione politica generale, la gravissima recessione economica e la battaglia aperta in Parlamento e nel Paese sulla via di uscita dalla crisi peseranno sulla stessa campagna elettorale, nonostante l'impegno dei comunisti di andare ad un confronto sui temi specifici che stanno alla base del voto, evitando uno scontro frontale che finirebbe per snaturare in partenza i nuovi strumenti di partecipazione popolare.

Ma è altrettanto chiaro che l'elezione diretta dei Consigli di quartiere rappresenta un momento importante di mobilitazione e di lotta, in un momento in cui il risanamento del Paese presuppone la crescita di un forte e combattivo movimento delle masse popolari che incalzi il Governo per modificare la linea di sviluppo seguita fino ad oggi e faccia maturare le condizioni per un mutamento sostanziale nella direzione politica. La battaglia per dare alla città ulteriori livelli di partecipazione e di autogoverno non può che legarsi strettamente a quella per difendere e allargare la base produttiva ed i livelli di occupazione.

L'aspetto centrale e qualificante di questo rilancio del decentramento è — a parere dei comunisti — il contributo decisivo che i Consigli di quartiere possono dare alla lotta per la riforma dello Stato, al superamento del centralismo burocratico tipico del sistema di potere democristiano ed alla ridefinizione del tipo di intervento dello Stato (nelle sue articolazioni centrali e periferiche) sul terreno dell'economia.

In effetti, sia l'impostazione che la gestione del potere da parte della classe dominante — e in modo particolare da parte della DC — sono state fino ad oggi funzionali ad un modello di sviluppo capitalistico distorto e squilibrato. Per anni è stato disatteso il disegno costituzionale che prevedeva la creazione delle Regioni; una volta costituite si è tentato con ogni mezzo di limitarne i poteri minandone l'autonomia finanziaria; da sempre è stata compressa ed avversata l'autonomia dei Comuni, abbandonati in una situazione finanziaria via via più insostenibile.

E' questo il tipo di sviluppo economico e di concezione dello Stato che si tratta di smantellare e di cambiare profondamente, restituendo all'Ente locale il suo ruolo centrale. Il Consiglio di quartiere è un momento fondamentale di questa battaglia: è un nuovo livello istituzionale che consente un intervento diretto delle masse popolari organizzate nella direzione della cosa pubblica e la corresponsabilizzazione di tutti i cittadini alle scelte del Comune.

Non si tratta, naturalmente, di andare alla ricerca di un consenso acritico all'operato dell'amministrazione comunale, ma di instaurare un rapporto più dialettico — e quindi più fecondo — tra la popolazione e l'Ente locale. Anzi, proprio in questo mancato rapporto, oltre che nella carenza di poteri realmente decisionali, vanno ricercati i motivi di fondo che hanno impedito il miglior funzionamento dei precedenti Consigli di quartiere, nominati in secondo grado dal consiglio comunale.

Oggi gli ampi poteri di iniziativa, deliberativi e gestionali che il nuovo regolamento delega ai Consigli di circoscrizione aprono a questi organismi possibilità concrete di intervento e di controllo: ne fanno cioè una nuova entità istituzionale di estrema importanza.

Sono questi gli elementi — a giudizio dei comunisti — da cui emerge con chiarezza la diversità di questa campagna elettorale rispetto alle *altre consultazioni politiche* o amministrative. Al di là degli schieramenti di partito, infatti, il consiglio di quartiere deve essere prima di tutto espressione di una realtà territoriale, delle forze che in essa sono presenti, evitando di configurarsi come un consiglio comunale in scala ridotta. In questo senso i punti programmatici individuati dal PCI sono aperti al dibattito e al contributo di tutte le forze politiche e sociali che operano nella città o nelle frazioni.

ANTIFASCISMO

L'antifascismo rappresenta la discriminante di fondo dell'impostazione programmatica dei comunisti aretini. In primo luogo, esso significa allargamento della sfera della partecipazione per sgretolare, assieme al vecchio Stato burocratico e accentratore, le radici stesse di quei fenomeni di emarginazione e di disgregazione da cui trae origine e alimento la violenza fascista. In secondo luogo rappresenta un preciso impegno a fare del quartiere un momento fondamentale di aggregazione e di promozione della vigilanza democratica unitaria.

Questo elemento di presenza e di iniziativa antifascista appare particolarmente importante non solo per prevenire ulteriori esplosioni della strategia della tensione — che ha visto Arezzo al centro di un piano eversivo a largo raggio — ma anche per combattere alla radice le manifestazioni di criminalità comune più o meno apertamente intrecciate con quella politica (valga per tutti il caso della crescente diffusione della droga).

DECENTRAMENTO E AUTONOMIE LOCALI

I comunisti non vedono nella creazione delle circoscrizioni una semplice suddivisione *tecnico-amministrativa* del Comune, ma piuttosto il concretizzarsi di una diversa organizzazione del potere locale, fondato sul corretto funzionamento delle pubbliche istituzioni e sul rapporto costante tra amministratori e cittadini. Solo su questa via, del resto, è possibile risolvere i problemi delle grandi masse popolari e battere gli interessi corporativi e clientelari alimentati dal sistema di potere della DC.

E' evidente, però, che il decentramento rischia di trasformarsi in un «libro dei sogni» se non si mettono i Comuni in condizione di far fronte alle esigenze dei quartieri. Ben poca cosa sarebbero i poteri deliberativi affidati alle circoscrizioni se dovesse perdurare l'attuale situazione della finanza locale, che ha raggiunto limiti di indebitamento intollerabili, tali da minacciare la continuità dei più elementari servizi.

DECENTRAMENTO E INTERVENTO ECONOMICO

La battaglia per l'allargamento della democrazia ed il risanamento dello Stato è strettamente collegata, per sua stessa natura, a quella per far avanzare le condizioni di vita delle masse popolari; per modificare cioè radicalmente l'intervento pubblico in materia di economia. Perciò i comunisti, anche nel corso di questa campagna elettorale, richiamano tutte le forze democratiche ad una riflessione attenta sulla situazione produttiva dell'Aretino e sulla necessità di operarvi profondi mutamenti strutturali.

La riconversione industriale, il rilancio dell'agricoltura, la riqualificazione dell'edilizia, il risanamento della finanza locale, l'avviamento al lavoro di migliaia di giovani disoccupati e sottoccupati costituiscono oggi, nella nostra provincia, i problemi più gravi ed urgenti: su di essi i consigli di quartiere dovranno misurarsi per dare nuovo slancio ad un rigoroso programma di ripresa economica.

LEGAME CON IL TESSUTO SOCIALE

Momento fondamentale dell'attività dei consigli di circoscrizione sarà il rapporto con gli altri strumenti di partecipazione democratica presenti nella realtà aretina: i consigli di fabbrica, le organizzazioni territoriali del sindacato, gli organismi collegiali della scuola, le strutture organizzative che si stanno dando il movimento degli studenti. In altri termini si tratta di fare dei quartieri, sia sui temi generali che su quelli specifici, un coagulo dei vari livelli di organizzazione delle masse popolari.

SERVIZI SOCIALI

Anche in questa occasione il PCI riconferma la sua linea di allargamento e di consolidamento dei servizi sociali come risposta alle esigenze fondamentali delle masse popolari. Ciò è tanto più necessario alla luce della drammatica situazione economica che il Paese sta attraversando e che rende necessarie restrizioni dei consumi individuali: deve essere chiaro però che questi ultimi vanno distribuiti in base a rigorosi criteri di giustizia sociale e finalizzati all'eliminazione delle aree di spreco, di parassitismo, di speculazione, di clientelismo.

Il consolidamento dei servizi sociali messi in piedi fino ad oggi dall'Amministrazione popolare e la loro gestione diretta da parte dei consigli di quartiere rappresentano, in una situazione come questa, un punto fermo irrinunciabile.

Sulla base di questi elementi programmatici — che ovvi motivi di spazio ci costringono a riportare in modo estremamente schematico — i comunisti aretini sottolineano la necessità che la campagna elettorale in corso dia avvio ad un confronto serrato sui programmi e non ad uno sterile scontro di schieramenti. A questo scopo ritengono utile promuovere, nelle singole zone, iniziative unitarie che coinvolgano le associazioni, i circoli culturali, i gruppi di base.

Fin da questa campagna elettorale, il PCI propone alle altre forze politiche una attenta discussione che getti le basi di una gestione unitaria dei futuri consigli. E' questa la condizione fondamentale per evitare inutili fratture tra maggioranza ed opposizione, per fare dei quartieri reali strumenti di autogoverno delle masse.

Franco Rossi

Iniziano oggi a Lucca i corsi delle 150 ore

Mille lavoratori sui banchi di scuola

Nel '73 gli iscritti erano 120 - Il carattere ancora «sperimentale» lascia aperti molti problemi - Occorre sdoppiare i corsi più numerosi - Il rapporto con la scuola del mattino e la necessità di un legame più stretto con la realtà sociale ed economica

LUCCA, 17

Sono quasi mille, a Lucca, gli operai dell'industria e degli altri settori, i disoccupati e le casalinghe, che giovedì tornano a scuola per i corsi delle 150 ore. E' di per sé un grosso risultato, rispetto ai 120 iscritti del 73/74, reso possibile dal fatto che, con i rinnovi contrattuali, tutte le categorie hanno permessi per lo studio.

Anche quest'anno però, dopo quattro anni, i corsi vengono ancora considerati «sperimentali»: dopo tanto tempo, infatti, non è ancora intervenuta una legge definitiva che sancisca i modi di attuazione del diritto allo studio dei lavoratori, per cui ogni anno devono venir ridiscussi tutti i problemi, dal numero, alle modalità, agli insegnanti, alla gestione democratica e al ruolo del sindacato. E' un problema nazionale ma che ha gravi conseguenze anche a livello provinciale: nonostante il forte aumento delle iscrizioni (e qualche lavoratore è anche rimasto escluso) il numero dei corsi resta quello dello scorso anno.

Si comincia, quindi, con un enorme ritardo e con la necessità di ottenere dal Provveditorato lo sdoppiamento dei corsi più affollati fino a giungere a quei 36 corsi che sono necessari perché sia davvero possibile sviluppare una attività didattica seria.

Si è assistito anche ad un allargamento della composizione sociale degli iscritti. Da una analisi condotta lo scorso anno dai sindacati, e che ha interessato 650, dei circa ottocento che frequentavano i corsi, risulta infatti che 297 (45,5 per cento) erano lavoratori dell'industria, 44 casalinghe (6,7 per cento), 59 disoccupati (9 per cento) e i lavoratori del commercio e dei servizi 166 (25,5 per cento).

I corsi delle 150 ore vengono usati anche quest'anno per il recupero della scelta obbligata, dovuta anche alla difficoltà di porsi su terreni più avanzati. E' un limite «storico», già messo in luce nel bilancio critico che di questa esperienza i sindacati hanno fatto alla fine dello scorso anno scolastico. Il problema ora è quello di pensare ad un utilizzo delle 150 ore nella scuola superiore, anche in collegamento con la riforma e l'istituzione del biennio unico. E' legato a questo, e alla più stretta presenza della realtà socio-economica della zona, è quello dei contenuti culturali: troppo spesso la fabbrica, l'ambiente, la particolare struttura del territorio non entrano nei programmi e si finisce col fare una scuola di vecchio tipo, con una correzione in senso antinozionistico.

Nella maggior parte dei corsi, infatti, è capitato lo scorso anno che si siano fatte lezioni di matematica sulle radici quadrate e non si sia parlato della busta paga e di come leggerla; oppure di scienze naturali senza un accenno alla tutela della salute in fabbrica, alle malattie professionali ed ai sistemi di prevenzione. In questo senso, maggiore deve essere il legame dei corsi con i Consigli dei delegati, le organizzazioni sindacali, i consigli di zona o di frazione. Per questo la Federazione provinciale unitaria ha costituito un coordinamento e una rete di intervento fatta di commissioni di zona che per il momento è formata da rappresentanti sindacali di categoria, ma che dovrà estendersi alla partecipazione degli insegnanti e dei delegati dei corsi.

Un altro problema resta irrisolto all'inizio di questo quarto anno delle 150 ore: quello del rapporto con la scuola del mattino. Spesso, in passato, questi corsi sono stati considerati «ospiti» più o meno graditi, a volte scomodi; mai però si è riusciti a creare un positivo scambio di esperienze che portasse contenuti e valori nuovi.

Lo stesso sindacato sconta un certo ritardo in questo campo e soffre della mancata creazione dei Consigli unitari di zona sia categoriali che intercategoriali che potrebbero costituire lo interlocutore naturale degli organi collegiali della scuola. E' in questo senso infatti che ci si intende muovere, pressati dalla nuova richiesta di unità che la crisi che stiamo vivendo provoca tra i lavoratori.

In preparazione dei corsi la Federazione unitaria lucchese ha organizzato una «giornata di lavoro», rivolgendosi in particolare agli insegnanti nominati, per precisare il significato e l'utilizzazione di questa conquista dei lavoratori nel campo del diritto allo studio. E' una esperienza che è andata maturando di anno in anno sia per quanto riguarda il numero dei lavoratori interessati che per la qualità dei corsi; occorre ora un salto che solo la fine del carattere sperimentale può far compiere.

Renzo Sabbatini

Lutto

Il 15 di novembre è deceduto all'ospedale di Livorno Gastone Salvini. Giovanissimo, fu tra i fondatori del PCI per moltissimi anni è stato presidente provinciale dell'Associazione Artigiani oltre che consigliere comunale di Livorno. Alla famiglia giungano le condoglianze della Federazione e della redazione dell'Unità.